

A Roma l'assise in rosa

Nascerà il 17 luglio prossimo a Roma l'Osservatorio per le Pari Opportunità quando, alle ore 11,30, presso la sede della Cassa Forense, si riuniranno il Comitato per le Pari Opportunità dell'Oua, tutti i componenti delle analoghe commissioni territoriali degli Ordini, quella del Consiglio Nazionale Forense e le donne neo elette alla Cassa Forense per formulare proposte concrete e superare i tanti ostacoli che ancora esistono per una parità effettiva nell'esercizio della professione.

Per le donne professioniste esistono

Le mamme vogliono avere

Pagine a cura
di ALESSIA GRASSI

Avvocati e maternità: la tutela di un diritto può essere più difficile per chi, di diritto, si occupa.

Ma qualcosa sta finalmente cambiando. Per le donne avvocate che vogliono legittimamente esercitare, accanto alla professione forense, quella di mamma, la vita si complica perché manca una normativa omogenea che tuteli concretamente la maternità nel settore. Il risultato è che spesso le giovani avvocate si vedono costrette a interrompere il lavoro, con un tasso di successivo e definitivo abbandono altissimo. La questione è più seria di quel che appare perché le donne rappresentano il 40% degli iscritti all'ordine (nel 1980 erano il 6%), con punte del 50% in alcuni Albi territoriali, percentuale che, tra i praticanti, sale al 60%: la maggioranza assoluta dei professionisti di domani avrà potenzialmente a che fare con

questo problema. Ad aggravare i termini del discorso una differenza di reddito percepito, rispetto a un omologo uomo, del 50%, che si riflette inevitabilmente anche sull'indennità di maternità che la Cassa

In Italia manca una normativa omogenea che tuteli la maternità nel settore forense

stabilisce pari all'80% del reddito degli ultimi due anni. Le difficoltà dunque cominciano già nell'accesso alla professione ma peggiorano durante la gravidanza, quando spesso si è costretti a rinunciare ad un incarico perché già si prevedono le complicazioni legate al fatto di presentarsi in udienza con il pancione, viste le lunghe attese e le condizioni ambientali, per non parlare dell'argomento allattamento, che ha scatenato il «casus belli».

La sentenza «incriminata»

In assenza di una normativa in materia erano le prassi, più o meno valide, a determinare il comportamento della comunità forense, lasciando di fatto al buon cuore di giudici, cancellieri, colleghi e clienti, il grado di collaborazione da offrire alla futura o neo mamma. Non sono mancate buone pratiche, specie nei centri più piccoli dove, si sa, il fattore umano ha ancora un peso rilevante. Un esempio è stato l'Ordine di Pistoia che, nel luglio del 2005, costituendo il Comitato per le pari opportunità, ha previsto un «servizio sostitutivo di udienza».

Poi è arrivato il casus belli. E' stata infatti la sentenza 44922/07 della quinta sezione penale della Cassazione, nel dicembre del 2007, ad aprire una voragine normativa sul tema, rigettando il ricorso di un avvocato che si era visto negare l'allattamento come «legittimo impedimento a comparire in udienza».

L'OPINIONE/1

Welfare, renderlo più moderno

Cassa forense: nel 2005 chieste 3mila indennità di maternità

«**L**a legge del 17 luglio 1919, all'art. 7 finalmente consentiva l'ingresso delle donne nell'avvocatura. Il lungo e faticoso cammino intrapreso da quel giorno ha visto cresce-

re sempre più il numero delle avvocatessine iscritte negli albi», commenta l'avvocato **Immacolata Troianiello**, delegata della Cassa Forense, «Nell'81 vi erano 3.077 iscritte, ovvero il 6,6%, ma la progressione delle iscrizioni non è mai diminuita: nel 2006 le iscritte erano 72.813 cioè il 41,1%. Inoltre si nota che nelle fasce d'età più giovani la proporzione uomini e donne è molto vicina al 50%. Infatti da i 24 ai 34 anni le donne sono numericamente di più e, complessivamente, gli avvocati al di sotto dei quaranta anni sono in maggioranza donne. Letà anagrafica ancora una volta segna però il confine tra i due sessi, infatti superati i 34 anni una consistente fascia di donne si cancella dagli albi. Palese difficoltà a portare avanti la libera professione nel periodo in cui, presumibilmente, nascono i figli. Le libere professioniste nel periodo di maternità e puerperio hanno diritto ad un assegno

di maternità pari all'80% di 5/12 del reddito professionale netto, prodotto ai fini Irpef, nel secondo anno antecedente l'evento. In ogni caso spetta una indennità minima, per 5 mensilità, che non può essere

inferiore a quella stabilita in base alle tabelle Inps vigenti nell'anno del parto (ovvero a 4.100,00 euro lordi). Le avvocate in attesa non sono vincolate a modalità di astensione dal lavoro predeterminate, ma possono autodeterminare la propria attività del tutto indipendentemente dal percepimento di detto contributo. Nel 1995 l'indennità di maternità è stata richiesta da 271 donne, tale numero è proporzionalmente cresciuto con il numero di iscritte, sino a giungere, nel 2005, a 3.342 richieste. Con questi numeri i possibili correttivi che Cassa Forense può apportare rientrano, al di là di vuote proclamazioni sempre disattese, in una moderna visione del Welfare al quale giungere nel rinnovato Comitato dei delegati».



Immacolata Troianiello

Immacolata Troianiello,
delegato della Cassa nazionale
di previdenza ed assistenza forense



ancora troppe limitazioni d'attività avvocato maggiori tutele

Testualmente: «non può comunque costituire legittimo impedimento del difensore a comparire quello che gli derivi dall'esistenza di una situazione non presentatasi improvvisamente e già destinata fin dall'origine a protrarsi, senza sostanziali variazioni, per un tempo di prezzabile durata, dovendo in tal caso il difensore operare una opportuna e tempestiva revisione dei propri impegni e non pretendere invece di mantenerli a scapito delle esigenze della giustizia». Bimbo che nasce, causa che lasci. Un diktat che non è piaciuto alle rappresentanze femminili della categoria che hanno iniziato una vera e propria mobilitazione.

Chi se ne sta occupando

Numerosi, a livello locale, gli Ordini e le Camere Penali che sono intervenute sul tema, attraverso delibere, protocolli ed atti volti non solo a dar voce al tema, ma anche a trovare soluzioni concrete. A livello nazionale

Il Consiglio nazionale forense (Cnf), riunitosi a Bologna nel novembre del 2008, ha adottato una mozione che impegnava il Consiglio stesso,

Al ministero delle pari opportunità è stato richiesto un intervento in materia

tramite anche la Commissione per le pari opportunità, la Cassa forense, l'Organismo unitario dell'avvocatura (Oua), gli Ordini territoriali, le associazioni forensi e i comitati per le pari opportunità, ad attivarsi affinché la questione venisse esaminata, discussa e risolta. Nel gennaio scorso il Consiglio nazionale forense ha rinnovato, con il Capo del Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il protocollo di intesa, già siglato nel 2006, per rimuovere le discriminazioni nell'esercizio della professione



Mara Carfagna - ministro delle pari opportunità

forense, istituendo una commissione ad hoc composta da cinque membri del Dipartimento e cinque rappresentanti della Commissione pari opportunità del Cnf. Inoltre il 5 giugno scorso, a seguito dell'iniziativa di numerose camere penali territoriali, la giunta dell'Unione delle Ca-

mere penali italiane (Ucpi) ha deliberato il proprio impegno ad iniziative di sensibilizzazione, invitando il ministero delle pari opportunità e quello della giustizia a promuovere un'iniziativa legislativa in tal senso e sollecitando il parlamento ad adottare le necessarie norme di legge. Nel contempo, l'Unione delle camere penali sollecitava gli organi preposti (Commissioni per le pari opportunità presso il Consiglio nazionale forense,

ve di sensibilizzazione come quella realizzata di recente, in collaborazione con Cedam ed Utet Giuridica «La donna nella Costituzione Italiana e in Europa - Forme di tutela e di Diritti negati».

Il punto sulla normativa

Oltre agli articoli 2, 3 e 51 della costituzione, dove trovano fondamento le richieste della categoria femminile forense, ribaditi dalla direttiva comunitaria del Consiglio n. 2000/43/CE, recepita nel nostro ordinamento con il decreto legislativo 215 del 2003, la parità di trattamento lavorativo è specificata da un'altra direttiva del Consiglio, la 2000/78/CE (recepita con Dlgs 216/2003); il Parlamento europeo e il Consiglio hanno ulteriormente puntualizzato, nella direttiva 2000/73/CE (Dlgs 145/2005), la condanna ad ogni disparità fondata sul sesso per quanto attiene l'accesso al lavoro e la formazione professionale. Insomma la base normativa certo non manca. Tutto sta ad attuare una serie di misure volte a garantire, concretamente, un'uguaglianza troppo spesso rimasta sulla carta. Per farlo, inutile negarlo, occorre rivedere l'impostazione dell'attività forense che passi ha voluto si adattasse alle esigenze della maggioranza, maschile, che fino a ieri esercitava la professione. Se a far valere i propri diritti non riuscisse proprio chi di diritto si occupa, sarebbe davvero scoraggiante per il resto delle lavoratrici.

L'OPINIONE/2

Redditi rosa troppo bassi

Oua: a breve un osservatorio per fare rete

«**L**a rinnovata assemblea dell'Oua, presieduta da **Maurizio De Tilla**, ha fortemente voluto l'istituzione della Commissione pari opportunità, nella consapevolezza di quali e quanti siano i problemi che devono affrontare le donne avvocate nello svolgimento della professione», racconta l'avvocato **Stefania Cherubini** cui è stato affidato il coordinamento della Commissione, insediata lo scorso febbraio, in collaborazione con le avvocatessse **De Siat, Bond e Lorenzi**. «Abbiamo iniziato a lavorare prendendo contatti con tutti i Cpo già esistenti presso gli Ordini, con il Cpo del Cnf e con le donne neo-elette alla Cassa Forense e stiamo organizzando la costituzione di un Osservatorio permanente che consentirà di costituire una rete per scambiare informazioni e buone prassi, uniformare comportamenti e elaborare proposte concrete che traggano forza dalla capillarità della diffusione. Solo da pochi anni infatti è stata introdotta una indennità parametrata al reddito



Stefania Cherubini

ma è assolutamente insufficiente, anche perché i redditi delle donne, specialmente giovani, sono molto bassi. Quindi stiamo lavorando su due direttrici: da una parte l'elaborazione di protocolli di udienza da far approvare in tutte le sedi giudiziarie per consentire alle colleghe di usufruire di rinvii ad horas o di udienza affinché non accadano più vicende come quella di cui alla sentenza citata; dall'altra, appunto in collaborazione con il Cnf e la Cassa Forense, per l'individuazione di meccanismi di adeguamento o sospensione temporanea degli studi di settore per il periodo della maternità, il riparametramento dell'indennità di maternità, l'utilizzazione dei fondi assistenziali assegnati a ciascun ordine e la possibilità di non utilizzare gli anni della maternità - ove il reddito sia significativamente più basso - ai fini del computo pensionistico».

Stefania Cherubini, coordinatore della Commissione pari opportunità presso l'Organismo unitario avvocatura

L'OPINIONE/3

Discriminazioni da superare

Cnf: il legislatore deve affrontare il problema

«**L**a Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale Forense è stata istituita affinché siano rimosse, nel contesto del mondo professionale, tutte le forme di discriminazione che di fatto ostacolano la piena attuazione del principio di parità garantito dagli artt. 2, 3 e 51 della Costituzione». Spiega **Carla Guidi**, coordinatrice della Commissione composta dal consigliere **Luigi Cardone** e dalle avvocate **Roberta Altavilla, Monica Baggia, Ilaria Li Vigni ed Elisabetta Guidi Randazzo**. «Il problema nodale è sicuramente quello della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e quindi del diritto alla maternità: problema la cui soluzione non può più essere delegata alle capacità organizzative della professionista e della sua famiglia. Costituisce quindi compito della Commissione richiamare l'attenzione sul problema sicuramente da parte del nostro legislatore che, a fronte di una inerte tutela della lavoratrice dipendente, non ha mai disciplinato il tema.

Nell'attesa di previsioni normative, la Commissione si propone di porre il problema in tutte le sedi istituzionali in cui è coinvolta, dalla Rete dei Comitati per le Pari opportunità nelle professioni legali alla Commissione per l'attuazione del Protocollo tra Consiglio nazionale forense e Dipartimento pari opportunità della Presidenza del Consiglio, nonché nella Cpo presso il direttivo della Corte di cassazione, in cui è presente nella figura della sua coordinatrice, affinché anche attraverso la sottoscrizione di protocolli di intesa tra avvocati, magistrati e personale delle cancellerie vengano fissati dei criteri di valutazione del legittimo impedimento si prevedano delle corsie preferenziali di accesso agli uffici per chi adduca un impegno legato agli obblighi di cura della prole».



Carla Guidi

Carla Guidi, coordinatore della Commissione per le pari opportunità presso il Consiglio nazionale forense